

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

20
(2024)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico
Copyright © 2024 Ledizioni
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037-4488; E-ISSN 2385-2895

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lambole, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje, Christopher Smith

Comitato editoriale

Gilda Bartoloni, Federica Cordano, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Antonio Paolo Pernigotti, Enrico Giovanelli, Lou de Barbarin, Lavinio Del Monaco, Søren Feldborg Pedersen, Matilde Marzullo, Hampus Olsson, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso The Factory srl - Roma

SOMMARIO

Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Considerazioni sulla coppa <i>Cristina Ridi</i>	7
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. L'iscrizione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	37
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Etrusco <i>uneial</i> <i>Giulio M. Facchetti</i>	53
Una coppa della Bottega del Pittore di Meleagro da Tarquinia <i>Angela Pola</i>	63
Un <i>atelier</i> camirese? A proposito di alcuni vasi conservati a Rodi e Londra <i>Isabella Bossolino</i>	109
Naxos di Sicilia. Indagini nella città di età classica. La scoperta di tracce di un rituale di abbandono (scavi 2019) <i>Maria Costanza Lentini</i>	129
Re-assemblage and Dispersal: Exploring Etruscan Votive Bronze Figurines in Museum Collections <i>Marianna Negro, Jody Joy</i>	155
Non è ciò che appare: la fortuna della finta testa di <i>Laris</i> <i>Sentineate Larcna</i> di Chiusi <i>Giulio Paolucci</i>	189
Dalla groma alla città: nuovi dati sull'urbanistica di Civita Musarna <i>Giuseppina Enrica Cinque, Henri Broise, Vincent Jolivet</i>	203

The Tiber between Latins and Etruscans <i>Gilda Bartoloni</i>	237
The Legend behind the Man: Narrative and Memory behind the Iconography of the Warrior of Capestrano <i>Elena Scarsella</i>	269
Scritture su metalli preziosi <i>Giovanna Rocca</i>	297
Note epigrafiche sull'inno di Filodamo di Scarfea (<i>Syll.</i> ³ 270) <i>Martina Pontuali</i>	305
<i>Coercere intra terminos imperium</i> . Un'ipotesi di lettura per un discusso passo di Cassio Dione sulla politica estera romana <i>Alessio Floriano Leo</i>	333

UN *ATELIER* CAMIRESE?
A PROPOSITO DI ALCUNI VASI CONSERVATI A RODI E LONDRA

AN *ATELIER* OF KAMIROS?
ABOUT SOME VASES PRESERVED IN RHODES AND LONDON

Isabella Bossolino

RIASSUNTO: Questo articolo presenta alcuni vasi e frammenti ceramici rinvenuti nel sito di Kamiros (Rodì), oggi conservati tra il Museo Archeologico di Rodì e il British Museum. Gli esemplari presentano alcuni elementi comuni, sia dal punto di vista morfologico che da quello decorativo, che hanno permesso già ai primi studiosi di considerarli una produzione unitaria. Si vuole qui proporre un aggiornamento della questione, offrendo una panoramica completa dei pezzi riferibili a questa produzione e una riflessione sulla loro importanza per l'orizzonte ceramico arcaico dell'Egeo orientale.

PAROLE CHIAVE: Ceramica greca; Rodì; Orientalizzante; Ceramica greco-orientale; Grecia arcaica.

ABSTRACT: This article presents a series of ceramic pots and sherds found at the site of Kamiros (Rhodes) and now preserved between the Archaeological Museum of Rhodes and the British Museum. The specimens share some common elements, both morphologically and decoratively, which enabled early scholars to consider them as a unified production. The aim of this article is to propose an update on this topic and to provide a comprehensive overview of the pieces that can be attributed to this production, as well as a reflection on their significance for the Archaic ceramic horizon of the eastern Aegean.

KEYWORDS: Greek pottery, Rhodes, Orientalising, East Greek pottery, Archaic Greece.

isabella.bossolino@ulb.be
Université libre de Bruxelles

UN *ATELIER* CAMIRESE?
A PROPOSITO DI ALCUNI VASI CONSERVATI A RODI E LONDRA

Isabella Bossolino

Introduzione

Nella regione dell'Egeo meridionale e orientale, l'isola di Rodi è stata a lungo considerata nella storia degli studi come il centro principale e più attivo di produzione ceramica, a cui venivano attribuite con una sorta di automatismo le creazioni più originali¹. Con le prime analisi archeometriche², questo assunto si è via via indebolito, venendo poi definitivamente accantonato grazie all'aumentare delle evidenze scientifiche³.

Le *Bird kotylai* e le *bird bowls* – definite in letteratura anche *Vogelschalen* o *bols à oiseaux* – rappresentano un gruppo di coppe di produzione greco-orientale di epoca geometrica e subgeometrica. Si caratterizzano per una suddivisione della porzione superiore della vasca in pannelli e per la presenza, solitamente nel pannello centrale, di una figura di uccello⁴. La grande quantità di coppe di questo tipo rinvenuta nei siti settentrionali dell'isola ha spinto inizialmente gli studiosi a collocare sulla costa nord-occidentale di Rodi l'ipotetico luogo d'origine di questi vasi⁵. Oggi, grazie agli studi più recenti, si può collocare nella Ionia settentrionale, e in particolare nel sito di Teos, il loro probabile centro di produzione⁶.

¹ VILLING – MOMMSEN 2017, p. 99.

² DUPONT 1983.

³ COULIÉ 2015, p. 1316.

⁴ COOK – DUPONT 1998, p. 26; COLDSTREAM 2008, pp. 273-274, 298-301; COULIÉ 2014, p. 46; 2015, pp. 1327-1329; SERGIO 2018, pp. 66-69.

⁵ COOK – DUPONT 1998, p. 26.

⁶ Si vedano, da ultimi, D'ACUNTO 2020, pp. 258-291; KERSCHNER – MOMMSEN 2022. *Contra* invece P. Dupont in BELLELLI *et Alii* 2016, p. 122.

Il termine *segment plates*, nella bibliografia francese sostituito solitamente da *plats à prédelle*, indica un tipo di piatti a fondo piano, caratterizzati da un largo diametro e da una ricca decorazione del medaglione centrale, divisa in due parti: in alto, si distingue una figura animale o mitica, circondata da piccoli elementi di riempimento; in basso, ovvero sotto la linea di base della rappresentazione, è presente un sottile motivo a meandro o a zig-zag e una palmetta con petali alternati, a silhouette e a riempimento di colore⁷. Il fatto che la maggior parte di questi piatti presenti una coppia di fori realizzata prima della cottura permette di ipotizzare che questi oggetti fossero pensati per venire sospesi⁸. Analisi archeometriche condotte su esemplari del British Museum e del Louvre rinforzano l'ipotesi che il centro di produzione principale di questi piatti vada identificato a Kos, grazie all'individuazione di diversi punti di contatto con la composizione chimica delle argille di alcuni bolli anforari della città⁹. I vasi plastici¹⁰ costituiscono la terza produzione, in seguito alle analisi condotte sulle diverse argille, a essere stralciata dalla lista di quelle rodie e riassegnate ai centri costieri della Ionia o ad altre isole del Dodecaneso¹¹. Una buona quantità di vasi configurati è conosciuta fin dai primi scavi a Rodi, che di conseguenza è stata a lungo considerata la loro patria¹². Già negli anni Sessanta, tuttavia, lo studio dei materiali rinvenuti a Tocra aveva permesso agli scavatori di proporre come origine alternativa la Ionia meridionale, in particolare Mileto¹³. Successive analisi archeometriche hanno rinforzato questa ipotesi, tanto che al momento non è possibile ricondurre all'isola, su base

⁷ COOK – DUPONT 1998, pp. 61-63; ATTULA 2006, pp. 85-88; FILIMONOS-TSOPOTOU 2011, pp. 367-375; COULIÉ 2014, pp. 47-48; 2015, pp. 1323-1327; VILLING – MOMMSEN 2017, pp. 109-117; SERGIO 2018, pp. 74-76.

⁸ ATTULA 2006, p. 88; VILLING – MOMMSEN 2017, p. 109.

⁹ MOMMSEN *et Alii* 2010, p. 50; VILLING – MOMMSEN 2017, p. 110.

¹⁰ PAUTASSO 2009, pp. 42-43; COULIÉ 2015, pp. 1329-1330.

¹¹ Uno dei più recenti articoli dedicati alla questione della ceramica rodia si intitola, in modo evocativo, “La céramique rhodienne aux époques géométrique et archaïque: entre tout et rien” (COULIÉ 2015).

¹² AMYX 1988, 524-526 con bibliografia precedente.

¹³ BOARDMAN 1966, p. 152.

archeometrica, nemmeno un vaso tra quelli tradizionalmente considerati rodii¹⁴.

In questo lavoro ci si vuole al contrario concentrare su alcuni esemplari che potrebbero essere il prodotto di una bottega rodia, forse da individuare nella polis di Kamiros (una delle tre *poleis*, insieme a Ialysos e Lindos, che componevano la partecipazione dell'isola all'esapoli – poi pentapoli – dorica¹⁵). Un piccolo gruppo di vasi recuperato a Kamiros e oggi conservato tra il British Museum e il Museo di Rodi presenta alcune caratteristiche condivise. Si tratta di forme chiuse, *pithoi* e *oinochoai*, caratterizzate da un corpo ceramico di colore rosa aranciato ricco di piccoli inclusi scuri e, in alcuni casi, di mica¹⁶. La superficie del vaso è solitamente, ma non sempre, lasciata senza ingobbio, mentre la vernice è opaca, di colore nero o brunastro, e spesso mal conservata. La decorazione dipinta è localizzata nella porzione superiore del vaso e appare piuttosto elaborata: si tratta di figure umane, fantastiche (centauri) o animali (grifoni e uccelli)¹⁷, rese a silhouette e spesso distinte in scene diverse da motivi geometrici come meandri, pannelli reticolati o fasce a zig-zag. I rari elementi di paesaggio inclusi nelle rappresentazioni sono costituiti da alberi o rami stilizzati. A ipotizzare che per alcuni di questi vasi, conservati al British Museum, si potesse trattare di produzioni rodie fu già R.M. Cook, che riconobbe nei pezzi privi di ingobbio stile e disegno uniformi¹⁸ (Fig. 1).

In questo lavoro verranno presentati gli esemplari provenienti dalle necropoli di Kamiros che è possibile avvicinare a questa produzione, recentemente fatti oggetto di un nuovo studio. A confronto con essi

¹⁴ VILLING – MOMMSEN 2017, p. 134-139 con bibliografia precedente.

¹⁵ Hdt. I, 144.

¹⁶ Per la questione delle diverse argille identificate a Rodi si rimanda a BOSSOLINO 2018, p. 32; 2020, pp. 83-85; D'ACUNTO 2020, pp. 132-135.

¹⁷ COULIÉ 2013, pp. 142-143, fig. 127.

¹⁸ COOK – DUPONT 1998, pp. 29-30, che a sua volta si rifà alla classificazione di “Early Orientalising Rhodian Style” già proposta da KARDARA 1963, figg. 2-5.

verranno quindi messi i frammenti conservati a Londra¹⁹, con l'obiettivo di fornire un'immagine aggiornata di uno dei rari prodotti locali attestati in epoca orientalizzante.

I vasi della necropoli di Checraci

La tomba CCV (8) della necropoli in località Checraci – localizzata a poca distanza dall'acropoli di Kamiros, in direzione nord est – ha restituito un'intera *oinochoe* a bocca arrotondata e 18 frr. di altre due che possono essere accostate alla produzione in oggetto. Si tratta di una tomba particolare, caratterizzata dalla contemporanea presenza di un'area di cremazione primaria e di un *enchytrismos* in anfora²⁰. Gli oggetti di corredo rinvenuti sembrano tutti rientrare in un orizzonte cronologico subgeometrico, ma la presenza di un *alabastron* corinzio con decorazione di cani correnti²¹ permette di precisare, per il contesto, una datazione intorno al 650-630 a.C.

L'*oinochoe* inv. 12588²² è alta 33 cm (Figg. 2-3). Il corpo ceramico appare di colore rosa intenso, con piccoli inclusi neri. La superficie del vaso è coperta da un leggerissimo ingobbio di colore beige chiaro, mentre la vernice, oggi piuttosto consumata, è nera opaca. L'*oinochoe* presenta un forte stato di frammentarietà e tonalità della superficie ceramica differenti, con ogni probabilità causate da diversi gradi di combustione. Dal punto di vista morfologico, essa presenta orlo ingrossato, labbro leggermente esoverso, collo cilindrico leggermente concavo, corpo lenticolare e piede ad anello, con una spessa ansa a sezione ellittica impostata verticalmente tra labbro e parte superiore del corpo.

¹⁹ Oltre a quelli individuati da Cook, alcuni provenienti dagli stessi scavi Biliotti e solo di recente studiati (cfr. SALMON 2019, pp. 214-216).

²⁰ JACOPI 1931, p. 352.

²¹ Ivi, p. 359, n. 6. Per la datazione del pezzo, cfr. HOPPER 1949, pp. 185-186; STILLWELL – BENSON 1984, pl. 52, n. 1260.

²² JACOPI 1931, pp. 352-355, n. 1; ID. 1934, II D h, tav. 8, n. 4, tav. 9; KARDARA 1963, p. 32, n. 6.

La superficie interna del labbro e del collo è decorata da bande di colore, mentre l'ansa presenta una decorazione geometrica a croci e pannelli reticolati. All'esterno, labbro e collo presentano una decorazione geometrica su tre livelli, con sequenze di zig-zag singoli e doppi e di piccole S stilizzate, incorniciate da sottili bande orizzontali di vernice. Sul corpo dell'*oinochoe*, l'ornamento si fa più ricco, distribuito su tre pannelli a risparmio divisi da pannelli trapezoidali reticolati: partendo dai lati, si trovano due scene con una figura di volatile, probabilmente un pavone, in un caso ormai quasi del tutto sparito eccezion fatta per le zampe, posto sopra una pianta dal tronco piramidale e rami ricurvi; il pannello centrale sfoggia, invece, un'immagine di caprone rampante che porta le zampe in avanti, quasi a toccare una pianta al centro, campita a reticoli. Si può ipotizzare una seconda figura di caprone rampante, a sinistra dell'arbusto centrale, mancante oggi per via dello stato frammentario del vaso. La parte inferiore del corpo è lasciata a risparmio, con bande orizzontali di vernice che scendono fino al piede.

All'interno della stessa sepoltura, collocati ai piedi del defunto, sono stati rinvenuti numerosi frammenti che permettono di ricostituire altre due *oinochoi*, con ogni probabilità caratterizzate dalla stessa morfologia della precedente.

I 9 fr. con inv. 12534²³ (Fig. 4) presentano a loro volta un corpo ceramico di colore rosa intenso con piccoli inclusi. Anche la vernice utilizzata, nera e opaca, può essere accostata a quella di inv. 12588. La ricomposizione dei fr. rivela una decorazione relativa alla parte centrale del corpo del vaso: un leone colto nell'atto di ruggire (si notano la bocca aperta e la lunga lingua portata in avanti) che si muove da sinistra verso destra. La scena è incorniciata a sinistra da sottili bande verticali, che la separano da una parte verniciata uniformemente di nero, e a destra da un pannello con decorazione geometrica.

Altri 9 fr. presentano uguale numero di inventario²⁴ (Fig. 5). Corpo ceramico e vernice appaiono identici, ma la decorazione, relativa alla parte centrale e inferiore di un'altra *oinochoe*, differisce: sulla sinistra, si riconosce un animale cornuto dagli occhi molto marcati, forse un

²³ JACOPI 1931, p. 359, n. 3.

²⁴ *Ibid.*

toro, che apre la bocca e mostra la lunga lingua; sulla destra, un animale cornuto dal corpo più sottile, piccoli zoccoli e barbetta, probabilmente una capra, sembra muoversi da sinistra verso destra. Le due figure sono divise da tre sottili linee verticali, mentre quella che è presumibilmente la parte inferiore del vaso è decorata da una serie piuttosto fitta di bande orizzontali di vernice. In entrambi i casi, i fr. presentano diverse tonalità dell'argilla e della vernice.

Il vaso della necropoli di Papatislures

Un altro vaso assimilabile ai tre visti in precedenza proviene dall'area di cremazione X (12) della necropoli di Papatislures²⁵, collocata a una breve distanza a sud dell'acropoli di Kamiros. Si tratta di un'area di cremazione priva di pozzetti ma caratterizzata dalla presenza di numerosa ceramica combusta. La presenza di un *alabastron* fusiforme di produzione rodia e di una pisside con corpo globulare modellata nel cosiddetto bucchero ionico²⁶ permette di proporre una datazione al terzo quarto del VII secolo a.C. per la sepoltura²⁷.

Da questa area di sepoltura proviene un'*oinochoe* trilobata, alta 30 cm (inv. 13728²⁸; Figg. 6-7). Il corpo ceramico appare di colore rosa, ben depurato ma con radi inclusi di piccole dimensioni; tutta la superficie del vaso si presenta fortemente combusta. Tutto il vaso è altamente frammentario. L'ingobbio non è in questo caso presente, mentre la vernice utilizzata è brunastra e oggi piuttosto evanida. Dal punto di vista morfologico, l'*oinochoe* presenta orlo assottigliato, labbro esoverso, collo cilindrico, corpo ovoide e ansa a bastoncino sormontante impostata verticalmente; il fondo è completamente di restauro.

Sul collo, due fasce a reticolato incorniciano due pannelli rettangolari in cui sono rappresentati fiori rivolti verso il basso dallo

²⁵ JACOPI 1932-1933, p. 42.

²⁶ Ivi, pp. 43-44, nn. 3 e 5.

²⁷ Sulle forme e sulla loro cronologia, cfr. INGOGLIA 2006, pp. 24-25; SERGIO 2018, p. 83.

²⁸ JACOPI 1932-1933, pp. 42-43, n. 1; KARDARA 1963, p. 32, n. 5.

stelo inclinato alternati a pannelli con decoro geometrico. Sulla porzione superiore del corpo, invece, si trovano al centro due animali alati, rivolti a sinistra, caratterizzati da zampe e corpo di felini e teste di uccelli; ai lati, due uccelli dalle zampe molto lunghe sembrano muoversi verso il centro. Tutta la rappresentazione è incorniciata da pannelli reticolati, mentre la porzione inferiore del corpo è decorata da linee di vernice orizzontali. Sull'ansa, non verniciata, si vedono ancora alcuni tratti orizzontali vicini all'attaccatura inferiore.

Gli esemplari conservati al British Museum

Dagli scavi condotti dal viceconsole britannico Alfred Biliotti²⁹ nel sito di Kamiros sono derivati al British Museum tre vasi frammentari che, per ragioni morfologiche e stilistiche, possono essere avvicinati agli esemplari presentati precedentemente.

L'esemplare di dimensioni maggiori è rappresentato da tre frammenti che ricompongono il corpo di un *pithos* a pareti dritte (*straight-sided* nella bibliografia anglofona): la figura di un centauro che afferra un albero mentre un uccello si posa sul suo dorso è l'elemento decorativo principale³⁰. Il disegno è reso in silhouette con una vernice bruna molto liquida, in uno stile che Cook definì come goffo³¹. La scena è incorniciata da pannelli contenenti motivi geometrici, tra cui losanghe e motivi a zig-zag.

²⁹ Figlio di un diplomatico italiano di origine aretina, Biliotti lavorò per il consolato britannico di Rodi tra il 1849 e il 1873, spostandosi successivamente a Satala, Creta e Salonicco. Le sue attività archeologiche si collegano strettamente alla sua carriera diplomatica: scavò a Kamiros e successivamente a Ialysos, con l'aiuto anche di centinaia di operai, portando alla luce una grandissima quantità di materiale, oggi esposto soprattutto al British Museum. Sulla sua figura, vd. BARCHARD 2006.

³⁰ SALMON 2019, pp. 185, 214, fig. 93. Inv. BM 1864,1007.1236-1237 e 1864,1007.2096 (fr. dell'ansa).

³¹ COOK – DUPONT 1998, p. 29.

Il *pithos* proviene dalla prima tomba scavata da Biliotti e Salzmänn³² sulla collina di Papatislures, nel febbraio del 1864³³. Il resto del corredo era composto da un piatto su piede di produzione ionica, decorato all'interno della vasca da una rosetta centrale e quattro muscoli animali³⁴, una scodella con labbro a tesa e decorazioni incise e un coperchio con presa scanalata e incisioni a dente di lupo³⁵, entrambi di probabile produzione locale.

Un secondo frammento proviene dal deposito votivo scavato sull'acropoli di Kamiros ed è decorato con una figura maschile che solleva un braccio in maniera simile al centauro del *pithos*³⁶. Il terzo frammento, di provenienza sconosciuta, presenta invece il consueto pannello reticolato che accompagna la parte terminale di una figura fantastica, probabilmente una sorta di grifone, e un uccello acquatico dal piumaggio puntinato³⁷.

Infine, un altro vaso presenta affinità stilistiche molto forti con i frammenti appena discussi. Si tratta di un'*oinochoe* con bocca rotonda e corpo globulare, decorata sulla spalla da immagini di uccelli dalle teste umane e barbute, interpretate variamente come sirene o come arpie³⁸. Motivi a reticolato, denti di lupo, tratti a zig-zag o sequenze di merlature compongono invece i decori secondari. Nonostante il vaso sia stato recentemente ascritto a fabbrica sud-ionica (Mileto)³⁹, gli elementi che lo accomunano ai vasi e ai frammenti camiresi sono diversi: l'impiego di una vernice piuttosto diluita, la sistemazione della decorazione in pannelli e i motivi secondari usati come divisori, la scelta di soggetti mostruosi e fantastici, la decorazione monocroma

³² Auguste Salzmänn, archeologo e fotografo di origine alsaziana, fu il principale collaboratore di Biliotti negli scavi di Kamiros condotti tra il 1859 e il 1864. Sulla sua figura, vd. COULIÉ – FILIMONOS-TSOPOTOU 2014, pp. 26-28.

³³ SALMON 2019, pp. 184-185.

³⁴ Ivi, fig. 94. Il piatto è databile all'ultimo ventennio del VII secolo a.C. (ivi, p. 185).

³⁵ Ivi, figg. 95-98.

³⁶ Ivi, p. 215.

³⁷ Ivi, fig. 141.

³⁸ Inv. BM 1861,0425.48.

³⁹ COULIÉ – FILIMONOS-TSOPOTOU 2014, pp. 250-251, cat. 87.

sul labbro. Lo stesso Cook lo associava infatti alle altre produzioni rodie come il pithos con centauro⁴⁰. Il luogo di rinvenimento è ancora Kamiros, per quanto in questo caso il pezzo provenga da una tomba sconosciuta⁴¹.

Conclusioni. Kamiros e le produzioni ceramiche del VII secolo a.C.

Dopo una prima metà del secolo povera di ritrovamenti, la Kamiros della metà del VII secolo a.C. si presenta al contrario piuttosto ricca di sepolture e quindi, per noi, molto cospicua dal punto di vista della cultura materiale⁴².

Tra le produzioni locali, si continuano a creare dal periodo G e SubG i crateri su piedistallo di ispirazione attica⁴³ e i celebri *aryballoi spaghetti style*⁴⁴, in una versione con corpo biconico. Tra i contenitori per profumi si individuano anche *alabastra* e *lekythoi* che richiamano da vicino le *handle-ridge juglets* cipriote dell'età del Ferro⁴⁵ e gli *alabastra* fusiformi con fondo appiattito, spesso in ceramica smaltata, diffusi in buona parte del Mediterraneo e in particolare nel Levante⁴⁶. Nuove influenze fenicie si individuano in una delle forme più caratteristiche dell'Orientalizzante greco-orientale, la cosiddetta *lekythos* con labbro a fungo o espanso⁴⁷, individuabile in contesti già della prima metà del secolo. A partire dal VII secolo a.C., inoltre, è possibile riconoscere i primi prodotti di quella che verrà definita la

⁴⁰ COOK – DUPONT 1998, pp. 29-30, fig. 7.1a.

⁴¹ COULIÉ – FILIMONOS-TSOPOTOU 2014, pp. 250-251, cat. 87.

⁴² Tra 650 e 600 a.C. si possono contare 24 sepolture collocate tra Papatislures e Checraci – a cui vanno aggiunte, per l'ultimo quarto di secolo, 4 contesti della necropoli di Makri Langoni, collocata a nord est dell'acropoli, dietro la collina di Checraci e in direzione del mare (cfr. GATES 1983, pp. 5-6; SALMON 2019, fig. 41; BOSSOLINO 2020, pp. 204-205).

⁴³ Cfr. D'ACUNTO 2019, p. 276.

⁴⁴ Dalla celebre definizione di COLDSTREAM 2008, p. 276.

⁴⁵ SCHREIBER 2003, pp. 4-5.

⁴⁶ PELTENBURG 1969.

⁴⁷ BOUROGIANNIS 2013, pp. 160-161.

ceramica di Vroulià⁴⁸, a questa altezza cronologica non ancora caratterizzata da decorazioni floreali policrome ma già chiaramente distinguibile da un punto di vista morfologico⁴⁹.

L'elemento di maggiore novità e interesse nell'ambito delle produzioni rodie del periodo va però probabilmente individuato proprio nei vasi – *pithoi* e *oinochoai* – che sono stati presentati in questo breve contributo. Come illustrato, questo piccolo gruppo di vasi presenta alcune caratteristiche molto precise, da un punto di vista sia morfologico sia decorativo: il repertorio di forme ristretto, la pittura stesa direttamente sulla superficie del vaso senza l'impiego di un ingobbio, la predilezione per figure mostruose o fantastiche rese in silhouette, la sistemazione metopale della decorazione e l'utilizzo di motivi di riempimento piuttosto ripetitivi⁵⁰. Al piccolo gruppo di forme chiuse già parzialmente individuato da Ch. Kardara e R. M. Cook⁵¹ vanno quindi aggiunti due *oinochoai* – una trilobata, dalla tomba X (12) di Papatislures, e una a imboccatura arrotondata, dalla tomba CCV (8) di Checraci – e alcuni frammenti di altre due, provenienti da quest'ultima tomba.

I tre esemplari dalla tomba CCV (8) presentano numerose caratteristiche che giustificano la loro inclusione. La forma dell'unico vaso giunto quasi del tutto integro fino a noi si inserisce perfettamente nella serie di *oinochoai* dal corpo a bulbo e con amplissimo piede ad anello. Dal punto di vista figurativo, gli animali presentano una realizzazione della testa a profilo e dettagli enfaticizzati, come i grandi occhi o la lingua in mostra⁵² (toro e leone dei due vasi frammentari); le capre dell'*oinochoe* si presentano in posa rampante, appoggiate a

⁴⁸ KINCH 1914, pp. 168-185; COOK – DUPONT 1998, pp. 114-115.

⁴⁹ SERGIO 2018, pp. 90-21; SALMON 2019, pp. 203-207. Per una definizione della classe, cfr. da ultimo BOSSOLINO c.s.

⁵⁰ Sull'importanza di questi elementi per la definizione di specifici *atelier* si veda POMPILI 1986.

⁵¹ KARDARA 1963, figg. 2-5; WALTER 1968, taf. 87.489 e 491; COOK – DUPONT 1998, pp. 29-30.

⁵² All'incirca alla stessa altezza cronologica, dettagli stilistici simili si trovano anche su alcuni frammenti provenienti da Mileto e definiti di influenza insulare, cfr. KÄUFLE 2004, p. 45, abb. 14-15.

un motivo floreale centrale. I diversi dettagli della figurazione centrale non stupiscono particolarmente, se pensiamo che in questa fase iniziale di realizzazione una standardizzazione stilistica e una produzione di massa sono ancora lontane, cosicché ogni vaso sembra ancora trattato come prodotto individuale⁵³.

La grande *oinochoe* proveniente da Papatislures presenta a sua volta una resa a silhouette della testa della figura principale, una sorta di grifone, e degli uccelli dalle lunghe zampe che lo accompagnano. Altri elementi caratteristici sono l'organizzazione degli animali secondo un sistema metopale, i divisori a reticolo e la decorazione a fasce di colore nella porzione inferiore del vaso.

L'*atelier* sembra applicare ancora degli schemi di piena ascendenza geometrica, come la sistemazione metopale delle figure e l'impiego di motivi a reticolo come separatori; tuttavia, la scelta per soggetto di animali – che non siano solamente uccelli – ed esseri fantastici si avvicina invece alle contemporanee evoluzioni stilistiche che si stanno compiendo in ambito ionico, con la nascita del cosiddetto Wild Goat Style⁵⁴, vero protagonista delle produzioni ceramiche della seconda metà del VII sec. a. C. a Mileto e in altri siti dell'Asia Minore.

Da un punto di vista cronologico, alcuni elementi permettono di posizionare le *oinochoi* e gli altri frammenti provenienti da Kamiros nel secondo quarto o intorno alla metà del VII secolo a.C. La distribuzione dei pannelli figurati all'interno di un sistema di metope richiama, infatti, la tradizione decorativa ancora LG che inquadrava singole figure in sequenza in due o tre metope sulla parte centrale del vaso; anche la presenza di una sola figura di animale (toro, leone, capra) in metope di uguale larghezza sui frammenti dalla tomba CCV (8), così come le figure di uccelli isolati sull'*oinochoe* a bocca arrotondata, ricorda ancora da vicino le realizzazioni del Nord della Ionia come le cosiddette *bird kotylai*⁵⁵. Una datazione di questo tipo

⁵³ Questo trattamento individuale dei manufatti si ritrova anche in produzioni fortemente standardizzate, in futuro, come quelle milesie; non stupisce quindi nel contesto meno regolamentato di un *atelier* rodio (cfr. KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005, p. 16).

⁵⁴ Vd. da ultimo COULIÉ 2014.

⁵⁵ KÄUFLER 2004, pp. 30-32; KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005, p. 15.

sembra confermata anche dagli elementi a disposizione per i frammenti londinesi⁵⁶.

Infine, considerate le informazioni a nostra disposizione a proposito dei luoghi di rinvenimento dei manufatti qui analizzati, non sembra azzardato proporre proprio Kamiros come centro di produzione⁵⁷. Nonostante che il sito avesse già prodotto dei vasi di notevole qualità a partire dal MG II⁵⁸, si tratta comunque di una produzione originale e in parte sorprendente, se si confronta con il resto dell'Egeo contemporaneo. La metà del VII secolo a.C. non è infatti ancora caratterizzata da una grande frequenza di ceramica figurata, come diventerà invece poi tipico delle produzioni del nord e del sud della Ionia. In questi esemplari va quindi individuato un momento di grande espressione creativa dei vasai camiresi, che sembrano rielaborare le tradizioni geometriche della ceramica locale ibridandole con le influenze provenienti dalle vicine coste dell'Asia Minore, prima di passare, tra VII e VI secolo a.C., a produzioni più standardizzate e tendenzialmente più vicine alla cosiddetta ceramica a bande⁵⁹.

isabella.bossolino@ulb.be
Université libre de Bruxelles

⁵⁶ SALMON 2019, p. 215.

⁵⁷ Come proposto anche da *ivi*, p. 216. Si tratta – com'è naturale in questi casi – di ipotesi, io credo ben sostenute dai dati a nostra disposizione. Ma, in quanto ipotesi, sempre passibili di essere confutate da eventuali, significative scoperte future.

⁵⁸ Cfr. BOSSOLINO 2018, pp. 55-56.

⁵⁹ COOK – DUPONT 1998, pp. 132-134.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMYX 1988 = D. A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, 3 voll., Berkeley-Los Angeles-London 1988.
- ATTULA 2006 = R. ATTULA, *Archaic Greek Plates from the Apollo Sanctuary at Emecik, Knidia. Results and Questions Concerning Dorian Pottery Production*, in A. VILLING, U. SCHLOTZHAUER (eds), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, Oxford 2006, pp. 85-92.
- BARCHARD 2006 = D. BARCHARD, *The Fearless and Self-reliant Servant. The Life and Career of Sir Alfred Biliotti (1833-1915), an Italian Levantine in British Service*, in "SMEA" 48, 2006, pp. 5-53.
- BELLELLI *et Alii* 2016 = V. BELLELLI, A. COULIÉ, P. DUPONT, J. GRAN-AYMERICH, C. JUBIER, F. LE BARS-TOSI, A. MARTON, D. PALÉOTHODOROS, CL. POUZADOUX, *Bulletin archéologique céramique*, in "REG" 129.1, 2016, pp. 107-193.
- BOARDMAN 1966 = J. BOARDMAN, *The other finds*, in J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits I*, The British School at Athens, Supplementary Volume No. 4, Oxford 1966, pp. 151-167.
- BOSSOLINO 2018 = I. BOSSOLINO, *Le necropoli geometriche (940-690 a. C.). Scavi italiani 1928-1933*, Camiro I, Roma-Atene 2018.
- BOSSOLINO 2020 = I. BOSSOLINO, *Le necropoli arcaiche di Kamiros: scavi italiani 1928-1933*, Tesi di dottorato, Pavia-Parigi 2020.
- BOSSOLINO c.s. = I. BOSSOLINO, *Iron Age and Archaic Pottery from Rhodes: Local Taste and Foreign Influences between East and West*, in corso di stampa.
- BOUROGIANNIS 2013 = G. BOUROGIANNIS, *Who hides behind the pots? A reassessment of the Phoenician Presence in Iron Age Cos and Rhodes*, in "ANES" 50, 2013, pp. 139-189.
- COLDSTREAM 2008 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery. A survey of ten local styles and their chronology*, 2nd ed., Exeter 2008.
- COOK 1997 = R.M. COOK, *Greek Painted Pottery*, 3rd ed., London-New York 1997.
- COOK – DUPONT 1998 = R.M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London-New York 1998.
- COULIÉ 2013 = A. COULIÉ, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe – VIe siècle av. J.-C.)*, Paris 2013.

- COULIÉ 2014 = A. COULIÉ, *La céramique de la Grèce de l'Est. Le style des chèvres sauvages. La collection du musée du Louvre*, Paris 2014.
- COULIÉ 2015 = A. COULIÉ, *La céramique rhodienne aux époques géométrique et archaïque : entre tout et rien*, in "CRAI", 2015, pp. 1313-1339.
- COULIÉ – FILIMONOS-TSOPOTOU 2014 = A. COULIÉ, M. FILIMONOS-TSOPOTOU (éds), *Rhodes: une île grecque aux portes de l'Orient, XVe-Ve siècle avant J.-C.*, Paris 2014.
- D'ACUNTO 2019 = M. D'ACUNTO, *Documenting Italian Excavations in the Geometric Necropolis of Ialysos (1916-1934): Burial Contexts and Relative and Absolute Chronologies*, in S. SCHIERUP (ed.), *Documenting Ancient Rhodes: Archaeological Expeditions and Rhodian Antiquities*, Acts of the International Colloquium held at the National Museum of Denmark in Copenhagen (February 16-17, 2017), Aarhus 2019, pp. 264-280.
- D'ACUNTO 2020 = M. D'ACUNTO, *La necropoli: gli scavi italiani (1916-1934). I periodi protogeometrico e geometrico (950-690 a.C.)*, Ialiso I, Atene 2020.
- DUPONT 1983 = P. DUPONT, *Classification et détermination de provenance des céramiques orientales archaïques d'Istros: Rapport préliminaire*, in "Dacia" XXVII, 1983, pp. 19-43.
- FILIMONOS-TSOPOTOU 2011 = M. FILIMONOS-TSOPOTOU, *Nisyros – Yali – Pyrgousa*, in N.CH. STAMPOLIDIS, Y. TASSOULAS, M. FILIMONOS-TSOPOTOU (eds), *Islands off the beaten track... An archaeological journey to the Greek islands of Kastellorizo, Symi, Halki, Tilos and Nisyros*, Athens 2011, pp. 306-419.
- GATES 1983 = C. GATES, *From Cremation to Inhumation: Burial Practices at Ialysos and Kameiros During the Mid-Archaic Period, ca. 625-525 B.C.*, Occasional Paper 11, Los Angeles 1983.
- HOPPER 1949 = R.J. HOPPER, *Addenda to "Necrocorinthia"*, in "ABSA" 44, 1949, pp. 162-257.
- INGOGLIA 2006 = C. INGOGLIA, *La più antica ceramica in Wild Goat Style di Gela (CL)*, in "Sicilia Antiqua", 3, 2006, pp. 19-31.
- JACOPI 1931 = G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro I*, Clara Rhodos IV, Bergamo 1931.
- JACOPI 1932-1933 = G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro II. Necropoli, Acropoli*, Clara Rhodos VI-VII, Bergamo 1932-1933.
- JACOPI 1934 = G. JACOPI, *Rodi II. Museo Archeologico dello Spedale dei Cavalieri di Rodi*, Corpus Vasorum Antiquorum. Italia X, Roma-Milano 1934.
- KARDARA 1963 = CH. KARDARA, *Rhodiake Angeiographia*, Athenai 1963.

- KÄUFLER 2004 = S. KÄUFLER, *Die archaischen Kannen von Milet*, Dissertation, Bochum 2004.
- KERSCHNER – MOMMSEN 2022 = M. KERSCHNER, H. MOMMSEN, *Teos, a major production centre of Geometric and Archaic pottery in North Ionia*, in G.R. TSETSKHLADZE (ed.), *Ionians in the West and East*. Proceedings of an International Conference ‘Ionians in the East and West’, Museu d’Arqueologia de Catalunya-Empúries, Empúries/L’Escala, Spain, 26–29 October 2015, *Colloquia Antiqua* 27, Leuven 2022, pp. 169–213.
- KERSCHNER – SCHLOTZHAUER 2005 = M. KERSCHNER, U. SCHLOTZHAUER, *A new Classification System for East Greek Pottery*, in “AncWestEast” 4 (1), 2005, pp. 1-56.
- KINCH 1914 = K.F. KINCH, *Vroulià*, Berlin 1914.
- PAUTASSO 2009 = A. PAUTASSO, *Stipe votiva del Santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*, Catania 2009.
- PELTENBURG 1969 = E.J. PELTENBURG, *Al Mina Glazed Pottery and its Relations*, in “Levant” 1, 1969, pp. 73-96.
- POMPILI 1986 = F. POMPILI, *Le officine*, in F. POMPILI (a cura di), *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 Febbraio 1981), Roma 1986, pp. 65-74.
- SALMON 2019 = N. SALMON, *The culture of connectivity on Archaic and Classical Rhodes*, Dissertation, London 2019.
- SCHREIBER 2003 = N. SCHREIBER, *The Cypro-Phoenician Pottery of the Iron Age*, Culture and History of the Ancient Near East 13, Leiden-Boston 2003.
- SERGIO 2018 = N. SERGIO, *La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialysos (Rodi). Un primo bilancio*, in “AIONArchStAnt” 25, 2018, pp. 63-150.
- STILLWELL – BENSON 1984 = A.N. STILLWELL, J.L. BENSON, *The Potters’ Quarter. The Pottery*, Corinth XV.III, Princeton 1984.
- VILLING – MOMMSEN 2017 = A. VILLING, H. MOMMSEN, *Rhodes and Kos: East Dorian Pottery Production of the Archaic Period*, in “BSA” 112, 2017, pp. 99-154.
- WALTER 1968 = H. WALTER, *Frühe samische Gefässe. Chronologie und landschaftsstile östgriechischer Gefässe*, Samos V, Bonn 1968.

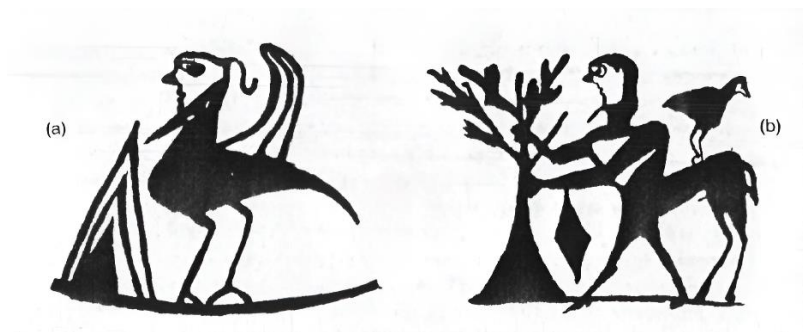


Fig. 1. Disegni della decorazione principale di un'oinochoe e di un'anfora conservate a Londra (British Museum, inv. 61.4-25.48 e inv. 64.10-7.1237 – modificato da COOK – DUPONT 1998, fig. 7.1)

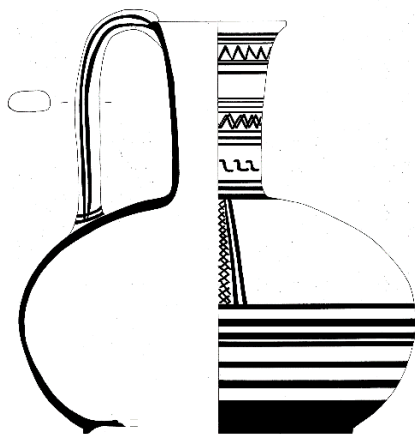


Fig. 2. Oinochoe dalla tomba CCV (8) della necropoli di Checraci (Museo Archeologico di Rodi, inv. 12588 – disegno Autrice, scala 1:8)



Fig. 3. Oinochoe dalla tomba CCV (8) della necropoli di Checraci (Museo Archeologico di Rodi, inv. 12588 – da JACOPI 1931, p. 358, fig. 400)



Fig. 4. Oinochoe frammentaria dalla tomba CCV (8) della necropoli di Checraci (Museo Archeologico di Rodi, inv. 12534 – foto Autrice)



Fig. 5. Seconda oinochoe frammentaria dalla tomba CCV (8) della necropoli di Checraci (Museo Archeologico di Rodi, inv. 12534 – foto Autrice)

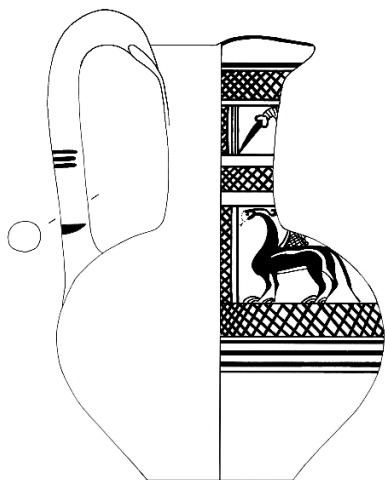


Fig. 6. Oinochoe trilobata dalla tomba X (12) della necropoli di Papatishures (Museo Archeologico di Rodi, inv. 13728 – disegno Autrice, scala 1:8)



Fig. 7. Oinochoe trilobata dalla tomba X (12) della necropoli di Papatislures (Museo Archeologico di Rodi, inv. 13728 – foto Autrice)